

I TAVOLI SCARPA PER IUAV

a cura di Valeria Tatano

I TAVOLI SCARPA PER IUAV

a cura di Valeria Tatano

I Università luav
- - - di Venezia
U
- - -
A
- - -
V

I tavoli Scarpa per luav

a cura di Valeria Tatano

ISBN 9791259530035

Il libro è stato pubblicato grazie a un finanziamento di Ateneo per il sostegno alla Ricerca.

Con contributi di

Enrico Calore, Massimiliano Condotta, Marco Crosato,
Margherita Ferrari, Umberto Ferro, Eva Jervolino, Mauro Maiotti,
Luca Pilot, Rosaria Revellini, Valeria Tatano.

Progetto grafico e impaginazione

Laura Moglia

Editore

Anteferma Edizioni Srl

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Prima edizione: giugno 2021

Copyright



Quest'opera è distribuita sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Indice

Premessa	7
Fatto ad arte <i>Valeria Tatano</i>	11
Il tubo in acciaio <i>Massimiliano Condotta</i>	47
A base di legno <i>Rosaria Revellini</i>	59
Solidità artigianale <i>Margherita Ferrari</i>	73
Dal modello classico ai formati speciali <i>Mauro Maiotti</i>	85
La fotografia come testimonianza dei cambiamenti dello luav <i>Umberto Ferro, Luca Pilot</i>	93
Sui tavoli <i>Eva Jervolino, Enrico Calore, Marco Crosato</i>	103
Didascalie	113
Ringraziamenti	114

L'insegnamento al tavolo da disegno

Io, che lo ebbi Professore quando ancora nei locali dell'Istituto vi erano i tavoli da disegno, lo ricordo di poche parole, pronto a suggestionare con immagini, schizzi, appunti.

Per il tavolo da disegno Scarpa aveva un rispetto quasi religioso, testimoniato sia nella «norma di vita» sottesa alla cura delle matite e alla scelta delle carte più adatte, sia nel suo raccomandarsi alla quotidiana applicazione al tavolo e al disegno, ricordando Leon Battista Alberti, secondo cui «*nulla dies sine linea*».

Sugli strumenti del disegno esortava gli studenti ad adoperare oggetti «di ottima qualità perché solo così si impara a disegnare bene» e poteva persino arrivare a dare indicazioni circa la marca di matite di grafite nera da adoperare. Usò sempre matite di legno per la leggerezza dell'oggetto, che nella sua mano doveva essere dimenticato come si dimentica una corda vocale. Così esortò sempre gli studenti a utilizzarle ironizzando sul fatto che lo avrebbero ricordato per «quello che insegnava a fare la punta al lapis».

Per Scarpa il disegno ha un preciso ruolo di strumento: «voglio vedere e perciò disegno; posso vedere le cose solo se le disegno». Perciò io penso al suo disegno come a un leggero paravento del suo metodo progettuale: perché quello che dice è per lui la condizione per fare.

Semi, F. (2010), *A lezione con Carlo Scarpa*, Cicero, Venezia, p. 41.

Premessa

Questo testo è nato da una curiosità personale e si è sviluppato attraverso una ricerca che ha coinvolto lungo il percorso interlocutori diversi, ognuno dei quali ha portato all'interno del lavoro qualche elemento inedito contribuendo al risultato cui si è giunti.

Si tratta di un racconto aperto, al quale si potrebbero aggiungere altre voci, perché il tema affrontato, il tavolo disegnato da Carlo Scarpa per luav, presenta ancora aspetti ignoti la cui conoscenza potrebbe contribuire a comprendere meglio la storia di un oggetto apparentemente lontano dalla complessità delle forme e delle relazioni tra materiali che caratterizzano l'opera di Scarpa, eppure in grado, ancora oggi, di rispondere alle varie e mutate richieste dei suoi tanti fruitori, determinandone la presenza costante, da oltre cinquant'anni, negli spazi dell'ateneo veneziano.

Nato come piano su cui disegnare a mano libera, il tavolo Scarpa è divenuto velocemente banco, cattedra e scrivania, ampliando nel tempo le sue funzioni e adeguandosi ai cambiamenti della didattica e del modo di intendere e sviluppare il progetto, proprio all'interno di un "ateneo del progetto" che oggi declina quel termine nell'architettura e nella pianificazione del territorio, nel design della moda e delle arti multimediali, nel disegno industriale, nel teatro e nelle arti performative. Contraddistinto da una essenzialità formale in cui trovano equilibrio la semplicità dei materiali utilizzati con le capacità artigianali di assemblarli, ha accresciuto la propria funzionalità, adattandosi alle lezioni *ex cathedra* e alla didattica laboratoriale, fino ai W.A.Ve., forma di insegnamento che prevede un'immersione temporale e mentale nel progetto, e che trasforma per settimane intere quel piano in una barca autonoma e autosufficiente che approderà a riva, a progetto concluso, per divenirne lo sfondo espositivo.

Il tavolo Scarpa è luogo di apprendimento in cui la prossimità fisica tra docente e discente incontra la giusta misura per favorire un sistema di relazioni che sono alla base della pedagogia del progetto che ha "al tavolo" il momento del confronto diretto. Ma è anche luogo di socialità in cui la vicinanza alimenta la condivisione e l'abitudine al lavoro di gruppo, modalità operativa cui gli studenti daranno concretezza nel mondo del lavoro.

Ha superato la sfida della didattica mista di questo difficile periodo, connettendo studenti in presenza con compagni a distanza, ma soprattutto, con le sue misure generose, ha evitato la solitudine del distanziamento forzato del “monobanco”. Con due materiali moderni come l'acciaio e il compensato, e una scelta dimensionale inconsueta per un tavolo che in origine doveva adattarsi a un ateneo dagli spazi contenuti così come lo era il numero dei suoi frequentanti, il tavolo Scarpa è divenuto una presenza costante offrendosi a svariate sperimentazioni di impiego che pur mettendone a dura prova la resistenza lo hanno quasi sempre visto vincitore.

Questo libro restituisce la storia dei tavoli e della loro lunga presenza in ateneo tramite le voci, le esperienze e le ricerche di chi allo luav vive e lavora.

Il mio testo di apertura ricostruisce l'origine dei tavoli e la loro continuità nel tempo, Massimiliano Condotta introduce al mondo del tubo di acciaio e Rosaria Revellini a quello del compensato, raccontando esordi e fortune dei due materiali, mentre Margherita Ferrari ci porta all'interno delle realtà artigianali che continuano a rendere possibile l'esecuzione di oggetti e progetti che coniugano artigianato, design e architettura con la tradizione del saper fare.

Mauro Maiotti tratteggia un racconto personale e operativo dei tavoli, così come Umberto Ferro e Luca Pilot fanno attraverso il loro sguardo di fotografi.

Infine Enrico Calore, Marco Crosato ed Eva Jervolino portano in queste pagine il sentire e le esperienze degli studenti, rese con una narrazione per immagini che diventa un viaggio nel modo di vivere i tavoli Scarpa.

Valeria Tatano

I TAVOLI SCARPA PER IUAV

Valeria Tatano¹

Fatto ad arte

Chi ha studiato, insegnato o lavorato allo Iuav negli ultimi decenni, vivendo gli spazi dell'ateneo veneziano, sa che aule, studioli e uffici sono quasi sempre abitati da “tavoli Scarpa”, nome con cui la comunità Iuav¹ riconosce i tavoli che presentano una struttura in tubi di acciaio e un piano di legno di cui esistono numerose varianti, diverse nel colore delle parti portanti, nel tipo di piano e nelle dimensioni, ma sempre identificati come “tavoli Scarpa”.

Flessibili come difficilmente un altro elemento di arredo è mai riuscito a essere, sono i tavoli su cui si seguono le lezioni, si disegna, si realizzano i modelli e si fanno le revisioni tra fogli, libri e computer, ma fungono anche da cattedre per i docenti e da piani per riunioni, convegni, senati accademici e qualsiasi altro tipo di attività si possa svolgere in una università. Sono posti all'interno degli studioli dei professori, negli uffici del personale amministrativo e tecnico, negli studi dei direttori del dipartimento, della ricerca, della didattica, nei quali sostituiscono le tradizionali scrivanie e le logiche gerarchiche che attraverso la diversificazione delle dimensioni, dei materiali e delle forme queste spesso sottendono nei luoghi di lavoro.

Hanno incontrato matite, penne a china per i disegni sui lucidi (i mitici Rapidograph), puntine per fissare i fogli, parallelografi portatili, ma anche taglierini, punteruoli e martelli.

Sono piani di appoggio, e ribaltati diventano pareti per affiggervi le tavole di progetto durante le sessioni di laurea, sono elementi con cui costruire percorsi espositivi per le mostre e i workshop, e impilati uno sull'altro diventano ventagli scultorei che liberano lo spazio, restituendolo a nuove conformazioni.

¹ Professoressa di Tecnologia dell'architettura, Università Iuav di Venezia.

Nella loro essenzialità formale, unita a una determinata resistenza al tempo e agli imprevisti, hanno accompagnato nel corso degli studi migliaia di ragazzi e costituiscono una testimonianza inequivocabile di quanto Carlo Scarpa sia tutt'ora una presenza fondamentale per Iuav e la sua comunità.

Eppure, dell'origine dei tavoli Scarpa non vi è traccia.

Negli archivi dei progetti e dei documenti di ateneo non si trova un disegno autografo e neppure uno schizzo o una descrizione, tanto da far dubitare della certezza diffusa che ne lega la genesi a un'idea dell'architetto Carlo Scarpa, nato a Venezia il 2 Giugno 1906, morto a Sendai il 28 Novembre del 1978, professore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, di cui fu Direttore dal 1971 al 1974.

Questa assenza di elementi di autenticità, ma non certo di indizi, è risultata evidente nel 2020 quando si è posta la necessità di acquisire nuovi tavoli per Ca' Tron, una delle sedi Iuav che ospita aule per la didattica, studioli e strutture per la ricerca.

I tavoli servivano per il nuovo allestimento della Sala Camino, un'ampia stanza posta al primo piano nobile, affacciata sul Canal Grande, a lungo utilizzata come aula. Con gli interventi di riqualificazione a cui il palazzo è stato sottoposto negli ultimi anni, dedicati in particolare alla sistemazione della copertura e della facciata, l'ex Aula A5 ha abbandonato la sua funzione di spazio per la didattica diventando luogo per riunioni e seminari² **[FOTO 30-35]**.

In particolare, è stata eseguita la manutenzione del pavimento a terrazzo alla veneziana, seguendo le antiche tecniche artigianali che prevedono una lunga sequenza di operazioni, necessarie a rimarginare le ferite inferte negli anni dai molti passaggi, e riaffidarlo a nuove naturali usure. I lavori hanno restituito nitidezza al disegno e ai colori del pavimento, e hanno spinto a considerare la possibilità di un allestimento che consentisse una visione d'insieme della sala.

Si è così optato per l'individuazione di tavoli trasparenti, in cristallo o in materiale plastico, da poter affiancare per realizzare un ampio piano di lavoro, ma la ricerca si è rivelata insoddisfacente soprattutto perché i tavoli trasparenti sono spesso oggetti dal grande "carattere" for-

male, difficili da utilizzare in serie come serviva per la nostra funzione.

È stato allora quasi naturale pensare a una declinazione del tavolo Scarpa, del quale si sarebbe mantenuta la struttura e sostituito il piano di legno con uno di vetro, studiando una soluzione adeguata al collegamento, partendo dai disegni originali.

Già, ma come sono fatti esattamente i tavoli Scarpa? E chi ne conserva i disegni?

L'ufficio tecnico dello Iuav non possiede elaborati di progetto, ciò nonostante provvede ad acquisire i nuovi tavoli che prendono il posto di quelli ormai danneggiati, sostituiti solo dopo essere stati sottoposti a varie manutenzioni che riguardano la riverniciatura del telaio o l'installazione di nuovi piani di legno, rovinati, oltre che dalla normale usura del tempo, da operazioni di taglio/incisione/martellamento/chiodatura/incollaggio, e molte altre attività che le trasformazioni del progetto didattico dell'ateneo hanno determinato, negli obiettivi formativi, ma anche nei suoi spazi³.

Eppure, pur non essendo disponibile materiale documentario originale, i tavoli sono stati costantemente presenti in ateneo, in una continuità che ha alternato sostituzioni, manutenzioni e rinnovamenti, resa possibile grazie a una conoscenza tramandata attingendo da un lato alla memoria del personale dell'ufficio tecnico, dall'altro a quella degli artigiani che ne avevano seguito la realizzazione fin dalla loro ideazione. Ed è proprio la sapienza costruttiva dell'*uomo artigiano*, colui che "conduce un dialogo tra le pratiche concrete e il pensiero"⁴, che ha mantenuto viva la riedizione di un oggetto *fatto ad arte*.

Partendo da questi elementi si è ricostruita la storia dei tavoli, affidandosi anche ai ricordi di chi ha conosciuto e lavorato con il professore, con testimonianze che nel caso della vita di Carlo Scarpa sfiorano la leggenda perché gli oltre quaranta anni che ci separano dalla sua morte sono ricchi di studi e ricerche ma anche di aneddoti e racconti legati al desiderio di mantenere viva l'opera da parte dei molti che lo hanno conosciuto e hanno lavorato con lui⁵.

Questa narrazione presenta molte lacune, che forse altri colmeranno. Il nostro intento è lasciare traccia del presente di un "oggetto" che per mezzo secolo ha visto alternarsi nel disegnare, schizzare e confrontarsi



1



2

1-2 Aula di architettura e Aula gradoni per le lezioni teoriche presso la sede del Regio Istituto Superiore di Architettura a Ca' Giustinian, sul rio di San Trovaso, nel 1934. La foto appartiene a una raccolta ufficiale del fotografo veneziano Giacomelli che realizzò le immagini delle sale del palazzo dopo i lavori di

sistemazione fatti eseguire da Guido Cirilli, direttore dell'Istituto. Nell'album, oggi conservato presso l'Archivio Progetti luav, sono illustrati gli ambienti della prima sede del Regio Istituto, con le aule allestite per le diverse funzioni didattiche.

Fonte: Archivio Progetti luav.

sui suoi piani migliaia tra progettisti, docenti e studenti, costruendo un forte legame con la comunità Iuav.

Non disponiamo di una data sicura per la comparsa dei tavoli Scarpa, ma si può presumere che siano stati ideati agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso e che abbiano sostituito i precedenti tavoli da disegno inclinabili, intorno a una linea temporale in cui convergono le lotte studentesche del Sessantotto, l'università di massa ma anche un nuovo progetto di riforma dell'insegnamento.

La Scuola Superiore di Architettura di Venezia fu istituita nel 1926 per iniziativa di Giovanni Bordiga, presidente dell'Accademia di Belle Arti⁶. Presso la sede di Ca' Giustinian, lungo il rio di San Trovaso, le lezioni teoriche si seguivano nell'Aula a gradoni allestita con le lunghe sedute che fungevano da appoggio per i posti retrostanti, quelle di disegno nell'aula con i calchi in gesso utilizzati per la copia dal vero, quelle di architettura nell'aula con i tavoli regolabili per il disegno architettonico⁷ **[FOTO 1-2]**. Ogni lezione disponeva di uno spazio e di attrezzature dedicate⁸, condizione che verrà messa in crisi dal numero crescente degli studenti per i quali la sede originaria diviene troppo piccola, portando allo spostamento dell'Istituto, all'inizio degli anni Sessanta, nell'ex convento dei Tolentini⁹.

Tra l'individuazione della sede e il trasferimento definitivo delle attività il percorso non è breve in quanto il complesso monastico necessita di importanti lavori, affidati a Daniele Calabi e Mario Bacci, che si protrarranno fino al 1964, quando tutte le funzioni didattiche saranno operative nella nuova collocazione. Oltre ai lavori di restauro del convento e di riorganizzazione degli spazi, è necessario pensare a nuovi arredi e un primo incarico viene affidato nel 1962 a Franco Albini¹⁰ che suggerisce l'acquisto di trecento poltroncine con leggio, anche se alcuni membri del Consiglio di amministrazione chiedono di predisporre un piano più generale per l'arredo, in modo da evitare forniture separate¹¹.

Nel 1963 Calabi e Bacci scrivono al direttore dello Iuav per informarlo dell'andamento dei lavori e sulle spese da compiere, presentando una richiesta precisa per quanto riguarda gli arredi:

[...] Per l'utilizzazione dei locali stessi nei prossimi periodi di seminario, riteniamo però necessario provvedere all'ordinazione delle seguenti attrezzature, le quali anche vincolano l'ultimazione di qualche finitura ed impianto (lampade, ecc.)

- a) 300 o 400 tavoli da disegno per studenti (in aggiunta ai 130 esistenti) con i relativi sgabelli;
- b) 30 o 40 porta disegni, a 14 cassette con chiavi ciascuno, tipo Olivetti o simili;
- c) 200 o 300 sedie, con eventuale leggio, per le aule di lezione;
- d) alcune scaffalature, armadi, attaccapanni e simili.¹²

La morte improvvisa di Daniele Calabi, nel novembre del 1964, impedisce di concludere il progetto che viene preso in carico da Mario Bacci in collaborazione con Egle Trincanato.

La situazione che ci restituiscono le foto d'archivio sull'organizzazione degli arredi in quegli anni è molto eterogenea: cavalletti regolabili con piani di legno occupano, tra il 1965 e almeno fino alle contestazioni studentesche del '68¹³, il refettorio destinato a sala da disegno **[FOTO 3]**, che diventerà Aula Magna già l'anno successivo, mentre le aule per le lezioni teoriche sono arredate con le sedie in metallo con leggio disegnate da Albini¹⁴.

Gli anni della contestazione, che allo Iuav inizieranno nel 1967 con una occupazione che durerà cento giorni¹⁵, sono animati da dibattiti e confronti, ma rispettosi degli spazi e degli arredi. A occupazione conclusa, «nella ricognizione eseguita per verificare i danni, tutto appare in ordine, le pareti bianche, intonse. Si avverte un grande rispetto per il luogo, non tanto il refettorio teatino, quanto l'Aula Magna, il fulcro della vita universitaria. È con questo che il grande striscione interagisce, sapientemente disposto sulla parete di fondo, teso fra tre scale a pioli: un'installazione in cui la frase virgolettata assume un tono assertivo, quasi assiomatico: 'L'occupazione è l'unico e attuale strumento di lotta e di ricerca'. Lo Iuav era, fra le facoltà di architettura, la più aperta al dialogo docenti-studenti, un'esemplare 'isola felice'. Ma dopo seminari introduttivi e teoriche cogestioni, occupare – negare

uno stato di cose, un sistema la cui sopravvivenza dipende e si identifica con il luogo e con le attività che vi si svolgono – restava l'unica strada percorribile, la più attuale, quella calata nel proprio tempo, la più concreta»¹⁶.

La protesta degli studenti si interrompe, ma riprenderà, con altri sfondi politici e sociali, nel 1977.

Intanto l'università è cambiata, anche nei numeri: nell'anno accademico 1968-1969 gli iscritti all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia sono 1447, con 248 matricole, nel 1970 le matricole salgono a 1288 e 1400 nel 1973, portando il numero complessivo a 4355 studenti¹⁷.

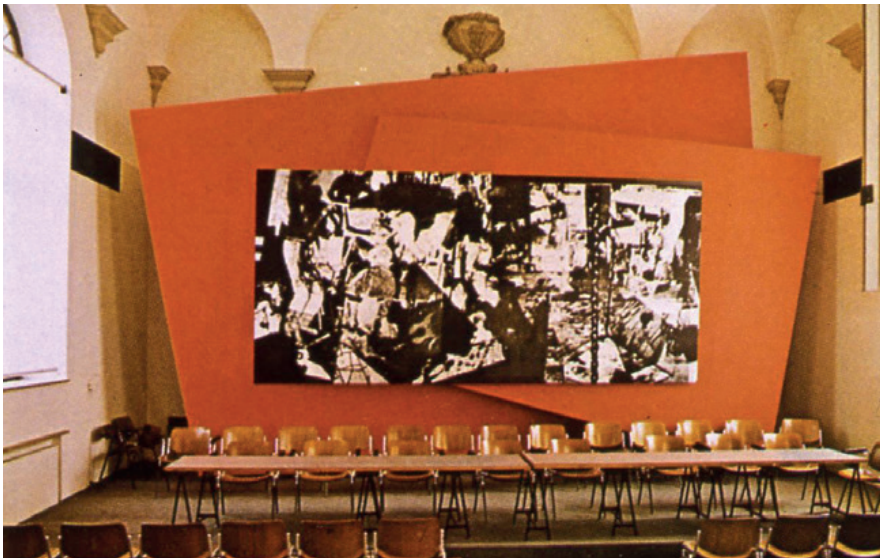
Gli anni della rapida crescita sono quelli in cui Carlo Scarpa dirige l'I.U.A.V., dedicandosi alla didattica ma anche a elaborare diversi progetti per la sede dei Tolentini, come l'ingresso, alle cui ipotesi lavora fin dal 1966 e che verrà realizzato postumo, lo studio per la copertura della terrazza che si apre sul chiostro, e l'allestimento dell'Aula Magna per le celebrazioni del 1975 per il trentennale della Liberazione¹⁸.

Nelle foto della sistemazione dell'ex refettorio **[FOTO 4]**, i due pannelli rossi che accolgono la grande opera in bianco e nero di Emilio Vedova intitolata *Scontro di situazione* celano il lavatoio e fanno da sfondo al piano rialzato destinato agli oratori, organizzato con tavoli costituiti da semplici cavalletti e ripiani di legno. Solo nelle immagini scattate verso la fine degli anni Settanta troveremo, nella stessa posizione, i tavoli Scarpa **[FOTO 5]** che lì rimarranno ad affrontare nuove contestazioni, assemblee, consigli di Facoltà anche quando l'allestimento verrà smantellato nel 1996¹⁹. Sarà il progetto di Franca Pittaluga per la nuova biblioteca, realizzato tra il 2011 e il 2014 nell'ala est dell'ex convento, che nella sistemazione dell'Aula Magna li sostituirà definitivamente con un lungo tavolo attrezzato per il controllo dei monitor e dei collegamenti elettrici, indispensabili per i computer portatili e i tablet che hanno modificato ancora una volta il modo di progettare, ma anche di studiare e “stare” all'università.

Che siano i tumultuosi anni Settanta quelli dell'esordio dei nuovi tavoli è confermato da una fonte inedita, non per quanto attiene all'autore, ma nella forma con cui ci arriva l'indizio.



3



4

3 L'ex refettorio del Convento dei Tolentini utilizzato come aula da disegno nel 1965, dopo i restauri eseguiti per ospitare la sede universitaria su progetto dell'architetto Daniele Calabi.
Fonte: Ufficio Tecnico luav.

4 L'ex refettorio del Convento dei Tolentini divenuto Aula Magna, con l'allestimento di Carlo Scarpa del 1975. Sullo sfondo i due grandi pannelli rossi che coprono il lavamani su cui Scarpa colloca l'opera di Emilio Vedova intitolata *Scontro di situazione*.
Fonte: Archivio Progetti luav.



5

5 Aula Magna ai Tolentini con l'allestimento di Scarpa fotografato verso la fine degli anni Settanta. Nella foto si notano i tavoli Scarpa posti sul piano rialzato. L'immagine è successiva all'anno dell'allestimento del 1975, in cui non erano presenti i medesimi tavoli, come dimostra il pannello in primo piano (uno dei tre che Scarpa colloca nella sala, sospen-

si nel vuoto e collegati mediante tiranti metallici ancorati alle pareti) che riporta la citazione di Gramsci "Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza", in cui la parola "intelligenza" è stata sostituita con "mira" durante le contestazioni della fine degli anni Settanta. Fonte: Archivio Progetti luav, provenienza E. Cucciniello.



6



7

6 Primo piano nobile di Ca' Tron, anni Ottanta, allestito come spazio per lo studio.
Fonte: Laboratorio fotografico luav.

7 Aula Nardocci ai Tolentini (ora sede della cartoteca del Laboratorio di Cartografia e GIS), allestita come aula di informatica negli anni Novanta.
Fonte: Laboratorio fotografico luav.

Giuseppe Davanzo, assistente di Carlo Scarpa dal 1962 nel corso di Architettura degli Interni e Composizione Architettonica, in seguito professore di Architettura degli interni fino al 1991²⁰, dieci anni dopo essere andato in pensione scrive un libro ambientato nella sede storica dell'I.U.A.V., intitolato *Quella notte ai Tolentini*²¹. Si tratta di una sorta di romanzo giallo incentrato sull'assassinio del professor Rambaldo, nome d'invenzione che nasconde l'identità di Enzo Cucciniello, professore di Tecnologia dell'architettura impegnato in ricerche sulle tematiche dell'accessibilità che si scoprirà essere stato ucciso da uno studente con disabilità che lo ritiene responsabile della sua paralisi²².

La storia è occasione per mettere in scena la piccola comunità accademica dell'allora Istituto, con i rapporti di forza e le inevitabili tensioni tra i vari personaggi, tra i quali emerge l'impegno di Cucciniello perché i progettisti, e soprattutto i colleghi in quanto docenti, si occupassero dei temi legati al superamento delle barriere architettoniche. Tra le molte descrizioni della sede dei Tolentini riportate nel testo, troviamo una testimonianza indiretta per la nostra ricerca mentre uno dei protagonisti, il professor Serafi (nome che cela Davanzo stesso), entra nel proprio studiolo:

Aprire la porta con difficoltà; la chiave si inceppa, come sempre a causa delle tante copie: una per ciascun docente, assistente, cultore della materia, ricercatore che bazzichi lo studiolo. I due tavoli grigi che padroneggiano lo spazio sono l'ennesima edizione derivata da un disegno di Carlo Scarpa, anni Settanta, e adottato liberamente dall'Ufficio Tecnico dell'Istituto, imbarbarito dalla applicazione della formica nera o grigia per impedire i geroglifici pornografici ma sempre spassosi, lasciati da generazioni studentesche a testimonianza della noia di molte lezioni.²³

La collocazione temporale di Davanzo ha un riscontro nelle parole di due artigiani veneziani che hanno a lungo lavorato con Scarpa e che hanno realizzato i primi tavoli per l'ateneo. Si tratta di Francesco e Paolo Zanon dell'Officina Zanon di Venezia.



8



9



10



11

8-9 Seminario Internazionale di Progettazione sull'area ex Saffa a Cannaregio, tenuto presso la sede dei Tolentini nell'estate del 1978, con i tavoli Scarpa utilizzati in orizzontale per lavorare ai modelli e in verticale per esporre i grandi disegni. A discuterne Franca Pittaluga, Raimund Abraham (8); Rafael Moneo, Gino Valle, Peter Eisenman e Carlo Aymonino (9). Fonte: Archivio Progetti luav, provenienza F. Pittaluga.

10-11 Gli anni Novanta nella sede dei Tolentini durante l'occupazione del movimento studentesco della "Pantera", 1989-1990. Aula Magna allestita per le riunioni generali dell'assemblea permanente (10); Secondo piano: ex aule C, allestite per riunioni e spazi aggregativi (11). Fonte: Laboratorio fotografico luav.

In un'intervista del 2010, riferendosi a un piccolo piedino di legno presente in officina, viene chiesto a Francesco Zanon se provenga dai tavoli dello Iuav.

Sì, di questi tavoli progettati per lo IUAV ne abbiamo fatti centinaia, anche dopo la morte del professore; ne abbiamo realizzati tantissimi e i primi avevano questi tappini di legno fatti da un falegname tornitore; morto lui, li abbiamo fatti noi sempre in legno; però incidevano molto sul costo totale del tavolino, allora li abbiamo rifatti in teflon che è molto più economico. Questo [indica] è il piedino originale, è rimasto qui. Poi è venuto fuori un elemento del negozio Olivetti che andava sotto delle mensole: mi è venuto in mano solo di recente ma sono anni che era qui tra le cose del professore. Ultimamente sono andato al negozio Olivetti perché dobbiamo rimetterlo a posto, ho visto la mensola e mi è venuto in mente il pezzetto che andava sotto.²⁴

Se dunque le tracce conducono agli artigiani, è da loro che va raccolta la testimonianza di quel rapporto diretto, continuo e instancabile tra ideazione e realizzazione, tipico del modo di procedere di Carlo Scarpa, che trova nei tavoli per Iuav un esempio di coerenza costruttiva e funzionale condensata in un unico piccolo oggetto.

I tavoli nacquero direttamente in officina, così riferiscono i ricordi di Paolo e Francesco Zanon, che hanno dato seguito al laboratorio ereditato dal padre, Gino Zanon²⁵, il quale lavorò con Scarpa fino dagli anni Cinquanta, collaborando, tra le tante opere, alla realizzazione del negozio Olivetti, della ristrutturazione della Fondazione Querini Stampalia e della Tomba Brion²⁶. Dalla voce dei due fabbri, ancora oggi in attività, e dalla loro manualità antica, legata a gesti sedimentati nella memoria, abbiamo potuto ascoltare, e in officina osservare da vicino, le operazioni che a partire dai singoli tubi tagliati su misura portano all'assemblaggio e alla costruzione della struttura del tavolo²⁷. Un esempio di artigianalità che sopravvive alla concorrenza della grande produzione in serie e che è nostra responsabilità preservare, evidenziando le peculiarità di un lavoro che mantiene in ogni operazione e in ogni passaggio il senso del suo farsi, nel significato e nella necessità delle singole lavorazioni.



12



13



14

12-14 Immagini di un piccolo tavolo con struttura metallica e piano in vetro disegnato da Carlo Scarpa, scattate nell'appartamento di Villa Valmarana ai Nani, a Vicenza, in cui l'architetto abitò dal 1972 fino alla sua morte. Il tavolo è oggi di proprietà di Tobia Scarpa. Fotografie G. Pietropoli.

Anatomia di un tavolo

Il tavolo Scarpa per Iuav è un oggetto d'autore pur non potendosi definire un oggetto di "design".

Gli si riconosce un valore e una qualità in quanto risultato di un pensiero progettuale che ha dato vita a un elemento funzionale e "bello"²⁸, replicabile, *in primis* dai suoi artigiani di fiducia, come un prodotto di serie, validato nel tempo da chi l'ha utilizzato, e uscito dai confini degli spazi accademici anche grazie alla capacità evocativa di richiamare alla memoria di molti la scuola e il periodo degli studi universitari. Non si spiegherebbero altrimenti le tante copie che in infinite varianti si ritrovano negli spazi lavorativi e domestici di ex studenti Iuav **[FOTO 36-45]**.

Non si tratta di uno dei mobili su misura, pezzi unici, che Scarpa disegnò per le sue architetture, né degli oggetti di design pensati per una produzione industriale²⁹, tra cui una ricca gamma di tavoli³⁰.

Non c'è comunanza, ad esempio, pur impiegando le medesime materialità, con il tavolo Doge, disegnato per Casa Zentner a Zurigo e messo in produzione per un mercato più ampio già nel 1968, sostituendo l'originario piano in legno e marmo con uno in cristallo³¹. Le barre di metallo trafilato e spazzolato, collegate nel tavolo Doge con le viti brunito, così come avverrà per il tavolo Sarpi del 1974, possiedono una forza figurativa che li rende protagonisti assoluti dello spazio, tanto che a Casa Zentner le sedie funzionali al tavolo, quando non utilizzate, vengono da questo tenute separate e addossate alle mensole laterali per lasciare ben visibile piedistallo e piano³².

Il tavolo per Iuav è essenziale e rigoroso, e a volerne rintracciare l'archetipo si potrebbe far risalire a un piccolo tavolo che Carlo Scarpa progettò e fece realizzare per sé, di cui c'è evidenza nelle immagini dell'abitazione di Villa Valmarana ai Nani, a Vicenza³³, in cui abitò dal 1972 fino alla morte **[FOTO 12-14]**³⁴. Quello stesso tavolo è oggi di proprietà di Tobia Scarpa che ricorda di averlo visto nella casa paterna "da sempre"³⁵ **[FOTO 15-19]**.

Il professore lo fece realizzare con tubi “da idraulico”, usando i raccordi curvi per collegare il piano in vetro sollevandolo dalla base della struttura, con una tecnologia che ricorda la sedia che Mart Stam sperimenta nel 1925 impiegando i tubi del gas connessi tramite flange e che porterà l’anno successivo alla definizione della S33, la sedia “a sbalzo” in tubolare d’acciaio che andrà ad affiancare i mobili che in quel periodo sfruttano la novità dei tubi Mannesmann privi di saldatura³⁶ dando vita alla grande stagione del design modernista³⁷.

Il piccolo tavolo è costituito da pochi pezzi standard che riescono a costruire un oggetto di grande eleganza contraddistinto dalla successione delle linee orizzontali dei piani, intervallate dall’ombra determinata dallo stacco tra struttura e lastra di vetro.

Un rigore nelle forme che si ritrova nel tavolo per Iuav³⁸, composto da due parti: una struttura in tubi di acciaio saldati tra loro³⁹, e un piano di compensato⁴⁰, con una dimensione finita di 181×101 cm, e 72 cm di altezza⁴¹, anche se nel corso degli anni lo stesso ateneo ha richiesto misure diverse per esigenze specifiche⁴².

La struttura è realizzata impiegando tubolari in acciaio, formati a freddo e saldati, con diametro di 33,7 mm e spessore del tubo di 2,6 mm⁴³.

I tubi vengono tagliati secondo le misure necessarie, fresati per ricavare l’incavo che connette i tre pezzi dell’angolo, in seguito torniti, assemblati e infine saldati per costruire la struttura su cui verrà fissato il piano di legno mediante viti inserite in fori predisposti nei tubolari.

L’angolo determinato dal collegamento tra i due elementi orizzontali e la gamba verticale, grazie alla fresatura dei pezzi, conferisce al tavolo una eleganza discreta, dettaglio rafforzato dal contrasto materico e cromatico tra metallo e legno.

Inizialmente i tubi venivano trattati con una vernice al minio che dava alla struttura una tipica colorazione arancione, ma oggi quella vernice, realizzata miscelando polvere di minio a base di piombo con olio di lino cotto, è impossibile da utilizzare a causa della tossicità del piombo, ed è stata sostituita prima da un trattamento di sabbiatura con successiva dipintura a polvere, in seguito da una ancora più semplice vernice nera.

I primi tavoli erano inoltre completati da piedini in legno torniti, alti 2 cm, a cui erano presto subentrati tappi in teflon, più economici rispetto ai precedenti che venivano lavorati a mano.

La scelta del piano in compensato rende leggero il tavolo, e facilita gli spostamenti per gli allestimenti interni e le riorganizzazioni continue cui le aule sono sempre più spesso sollecitate da una scuola del progetto che quel progetto oggi insegna e declina con modalità eterogenee, chiedendo flessibilità totale a spazi e arredi delle aule.

Aule che ospitano studenti di architettura, ma anche di moda, di design e di teatro, che sui tavoli non aprono più solo rotoli di disegni, ma stoffe e abiti, mock-up e scenografie, lavorando con computer, forbici e taglierini.

Tavoli che sono isole, su cui si possono trascorrere intere giornate, da soli o in gruppo.

Tavoli che si aggregano, raddoppiandosi in larghezza o in lunghezza, creando paesaggi abitati, silenziosi per le mostre, chiassosi e disordinati durante i workshop.

Tavoli che dimostrano quanto un design democratico possa non solo coniugare bellezza e funzionalità, ma ricordarci che confronto e condivisione di idee si alimentano di oggetti e luoghi ben progettati.

Tavoli la cui longevità certifica la fortuna del “prodotto” e la soddisfazione del cliente, che ha sperimentato negli anni decine di sedute diverse, ma che non ha trovato un sostituto per questo “oggetto” che sa essere un vero e proprio “spazio”, parte della storia e dell’identità del nostro ateneo.



15

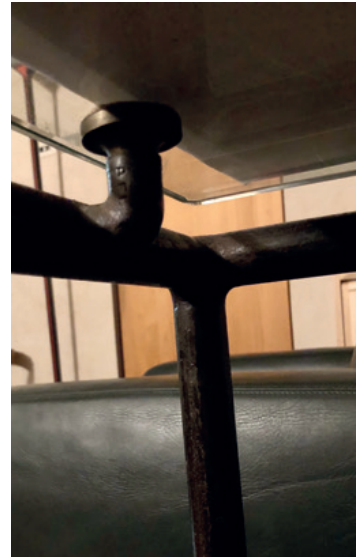
15-19 Tavolino di proprietà dell'architetto Tobia Scarpa, proveniente dalla casa di famiglia di Vicenza. Si tratta di un piccolo tavolo progettato da Carlo Scarpa, con una struttura realizzata impiegando i tubi per le condutture idrauliche e un piano in vetro. Per creare il collegamento con il piano venne usato un normale raccordo curvato a 90° e una flangia.
Fotografie V. Tatano, Novembre 2020.



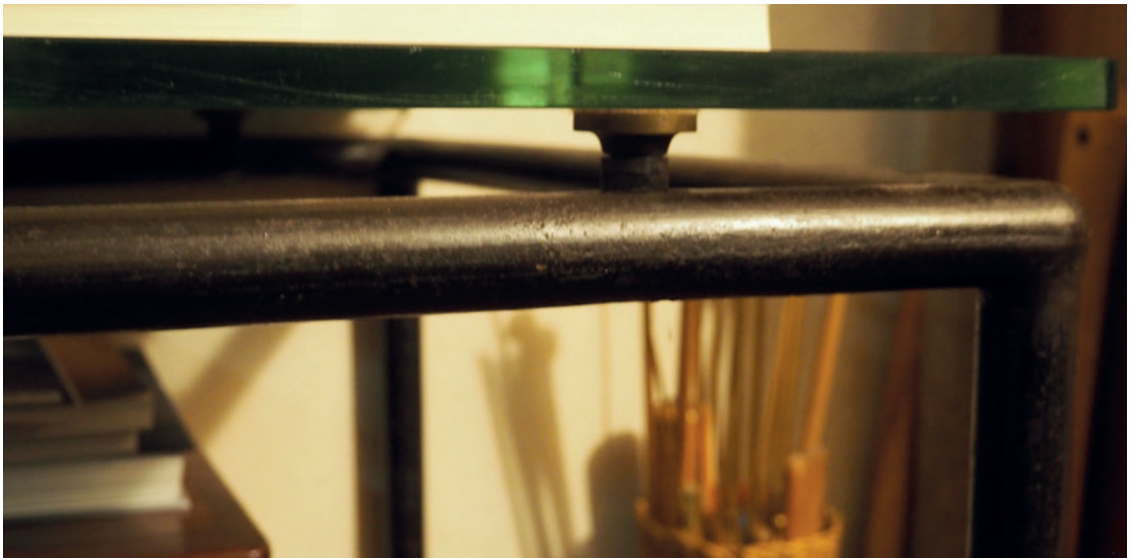
16



17



18



19

In officina

Sequenza fotografica di alcune delle lavorazioni necessarie alla realizzazione della struttura del tavolo Scarpa.

Le immagini restituiscono una serie di operazioni necessarie per la costruzione del telaio e sono state scattate presso l'officina Zanon, a Venezia.

La struttura è realizzata impiegando tubi in acciaio, formati a freddo e saldati, con diametro di 33,7 mm (pari a 1 pollice per i tubi "da gas") e spessore del tubo di 2,6 mm. I tubi vengono tagliati secondo le misure necessarie, fresati, torniti, assemblati e infine saldati per costruire la struttura del tavolo. In particolare, è mediante le operazioni di fresatura che si ottiene l'incavo per il collegamento del tubolare orizzontale, indispensabile per collegare i tre pezzi dell'angolo.

Sui tubi che costituiscono la base di appoggio del piano di compensato vengono praticati una serie di fori in modo da consentirne il successivo aggancio tramite viti piane.

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 20 | I tubolari di acciaio. | 25 | Dettaglio della saldatura eseguita a cui farà seguito la limatura. |
| 21 | Taglio e tornitura dei pezzi che comporranno la struttura della base rettangolare e i quattro piedi del tavolo. | 26 | I diversi pezzi vengono pre assemblati sopra il tavolo di lavoro. |
| 22 | Fresatura dei tubi nel punto in cui verranno collegati con gli altri elementi. | 27 | Fasi di saldatura dei punti di contatto dei diversi pezzi. |
| 23 | Dettaglio dei tubi pronti per essere accostati. | 28 | Dettaglio del nodo in una vista dall'alto. |
| 24 | Dettaglio della gamba del tavolo collocata in corrispondenza della struttura della base. | 29 | La struttura del tavolo ultimata. |
- Fotografie Laboratorio fotografico luav e V. Tatano, Marzo 2020.



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29

A Ca' Tron

Sequenza fotografica delle fasi di assemblaggio dei tavoli Scarpa per la sala camino di Ca' Tron.

Piani e telai sono stati trasportati in barca, separatamente, e il montaggio delle lastre di cristallo è stato eseguito sul posto.

Diversamente dalla struttura dei modelli tradizionali, nei quali il foro del tubo viene lasciato aperto in quanto coperto dal piano di compensato, per questa versione è stato posto a chiusura un disco di acciaio, necessario per consentire il fissaggio del piano di cristallo.

- 30** Trasporto dei piani di cristallo.
- 31** Preparazione delle strutture di acciaio.
- 32** Stesura della colla di fissaggio (collante UV) sul disco di acciaio.
- 33** Collocazione della lastra di cristallo sulla struttura e utilizzo di lampada UV per il fissaggio del collante.

- 34** Dettaglio del fissaggio avvenuto, con il disco di acciaio completamente visibile.
- 35** Dettaglio d'angolo con la lastra leggermente staccata dalla struttura.

Fotografie V. Tatano, Maggio 2020.



30



31



32



33



34



35

Fuori dallo luav

Negli anni molti ex studenti Iuav hanno fatto realizzare copie dei tavoli Scarpa con funzioni diverse, riprendendo forme e materiali in modo fedele all'originale, o tradendone alcuni principi.

Queste riedizioni dimostrano la qualità riconosciuta all'oggetto, ma testimoniano anche il permanere di un forte legame con la scuola, di cui il tavolo, rieditato con le personalizzazioni necessarie ad affrontare nuove funzioni, rappresenta una sorta di continuità affettiva.

Con una breve ricerca sono stati rintracciati una serie di esempi che possono costituire un quadro dell'eterogeneità delle soluzioni adottate.

36 Allestimento della mostra Carlo Scarpa. Venini 1932-1947, a cura di Marino Barovier, 29 Agosto 2012-6 Gennaio 2013, organizzata nell'ambito de *Le stanze del vetro* all'Isola di San Giorgio, Venezia. Una parte dei vasi esposti è stata collocata sulla riedizione fedele dei tavoli Scarpa, con una scelta che ha saputo coniugare due ambiti distinti del professore, per funzionalità e cronologia dei lavori.

37 Studio di architettura. I tavoli reinterpretano il modello Scarpa, inalterato nella struttura in acciaio, ma adottando un piano in laminato nero con cornice di legno.

38-39 Studio di un fotografo. Lo spazio per i materiali da archiviare non è mai abbastanza e i tavoli diventano "aree" di deposito.

40-41 Tavolino per gli spazi della Fondazione ENI Enrico Mattei a Ca' Tron. La struttura, realizzata dall'Officina Zanon, riprende la versione luav per la Sala riunioni di Ca' Tron, modificando le misure, adattate alla funzione di piano di appoggio in una zona conversazione, e alcuni materiali (il cristallo e il metallo del disco di fissaggio del piano). Il dettaglio d'angolo del collegamento tra l'elemento verticale e quello orizzontale denota la cura nella realizzazione.

Fotografie Laboratorio fotografico Iuav, 2020.

42-45 Versioni domestiche, con funzione di tavolo da pranzo e penisola di cucina.



36



37



38



39



40



41



42



43



44



45

Note

- 1** Dalla sua fondazione a oggi, luav ha cambiato struttura organizzativa e denominazione, passando da Scuola Superiore di Architettura di Venezia, nome con cui viene fondata nel 1926, a I.U.A.V., acronimo di Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a Università luav di Venezia nel 2001. In questo testo, quando non necessario alla collocazione temporale, per identificare l'ateneo si utilizzerà l'abbreviazione luav.
- 2** Ho seguito i lavori che hanno interessato Ca' Tron come delegato del Rettore per l'edilizia e il patrimonio immobiliare, incarico assegnatomi dal professor Alberto Ferlenga per il periodo del suo mandato (2015-2021).
- 3** Ovviamente tutte queste operazioni potrebbero essere effettuate senza "nuocere" ai tavoli, permettendo anche alle attività laboratoriali più "audaci" di coniugare l'esperienza pratica con il rispetto verso gli arredi della scuola.
- 4** Richard Sennett esplora il mondo del lavoro manuale, concentrandosi sull'intimo nesso tra la mano e la testa, nel libro del 2008 "L'uomo artigiano", Feltrinelli, Milano.
- 5** Sulla figura di Carlo Scarpa non vi è solo una ricca bibliografia relativa alle opere di architettura, arredo e design, ma anche testi che restituiscono il carattere del professore, descrivendone la personalità vivace e complessa e quanto questa abbia caratterizzato i rapporti con i committenti e le persone che con lui hanno lavorato. Penso, ad esempio, ai libri di Guido Pietropoli, prima studente e in seguito collaboratore di Scarpa, che ha scritto due testi che sono insieme narrazione personale e professionale: Pietropoli, G. (2020), "Carlo Scarpa 1968-78. Quasi un racconto" e "A fianco di Carlo Scarpa", Amazon Fulfillment; e alla restituzione di una serie di lezioni tenute allo luav, raccolte da Franca Semi, che fu assistente di Scarpa nel corso di Composizione architettonica e in seguito nell'attività professionale: Semi, F. (2010), "A lezione con Carlo Scarpa", Cicero, Venezia.
- 6** Per una storia dello luav dalla sua nascita fino agli anni Ottanta del secolo scorso si veda: Zucconi, G., Carraro, M. (a cura di)(2011), "Officina IUAV, 1925-1980. Saggi sulla scuola di architettura di Venezia", Marsilio, Venezia. Sull'organizzazione didattica dagli esordi al 1963: Carullo, R. (2009), "IUAV. Didattica dell'architettura dal 1926 al 1963", Polibrass, Bari.
- 7** L'organizzazione delle aule e dei suoi arredi è ripresa dal fotografo Giacomelli nel 1934 e le immagini sono raccolte in un album identificato come *La sede del Regio Istituto Superiore di Architettura a San Trovaso, 1934* e oggi conservato presso l'Archivio Progetti luav.
- 8** Per provare a "respirare" l'aria di quegli anni si veda il bel saggio di Franco Mancuso per la giornata di studio su Bruno Zevi: Mancuso F. (2019), "A Venezia, collegando lo scavo scientifico sull'antico al lavoro sui tavoli da disegno", in Rossi, P.O. (a cura di), "Bruno Zevi e la didattica dell'architettura", Quodlibet, Macerata, pp. 119-141.

- 9** Per una storia dettagliata della sede dei Tolentini si veda: Brodini, A. (2020), "Lo luav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti", Firenze University Press, Firenze.
- 10** Franco Albini arriva allo luav nell'a.a. 1949-1950 come docente di Architettura degli interni, arredamento e decorazione e vi rimarrà fino al 1964.
- 11** Brodini, op. cit., p. 56.
- 12** Lettera del 18 gennaio 1963, [ADluav, S VI/1.1-6], riportata in Brodini, op. cit., p. 140.
- 13** Sul '68 allo luav: Carraro, M., Maguolo, M. (a cura di)(2012), "Cronache dai Tolentini. Studenti, docenti, luoghi 1964-1975" in "Giornale luav 110" e il numero monografico della rivista Engramma n. 156 maggio/giugno 2018, "Il 68 che verrà", Edizioni Engramma, in particolare Maguolo, M., Masiero, R. (2018), "luav 68. Labirinto politico. Un saggio per immagini".
- 14** Franco Albini disegna nel 1958 per luav una sedia con leggio in tubo di ferro verniciato, con sedile e schienale in compensato, prodotta dalla ditta Poggi.
- 15** Maguolo, M. (2011), "Gli anni tempestosi", in Zucconi, Carraro, op. cit., pp. 177-188.
- 16** Maguolo, Masiero, op. cit.
- 17** Maguolo, op. cit., p. 185.
- 18** Progetto e fasi realizzative dell'allestimento per l'Aula Magna sono ben descritte in Brodini (2020), op. cit.
- 19** La data è riportata in Monaco Mazza, L., Reina, M.M. (2018), "Progetti per l'Istituto Universitario di Architettura nel convento dei Tolentini", in Ferrighi, A. (a cura di), "Venezia di carta", LetteraVentidue Edizioni, Siracusa, pp. 142-145.
- 20** Giuseppe Davanzo è autore del progetto di adeguamento della biblioteca dei Tolentini dello luav, realizzato tra il 1987 e il 1988. Per l'allestimento utilizzò una versione dei tavoli Scarpa più piccola rispetto a quella consueta, con piano in laminato nero e cornice in legno.
- 21** Davanzo, G. (2001), "Quella notte ai Tolentini", Edimedia, Treviso.
- 22** Enzo Cucciniello (1933-2013) è stato docente di Scienza delle costruzioni e in seguito di Tecnologia dell'architettura, direttore del Laboratorio Prove Materiali e autore del progetto culturale denominato Venezia per tutti, e di ArchEtica, iniziativa ispirata ai principi guida delineati dalla Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità (CNUDD), attivata nel 2000.
- 23** Davanzo, op. cit. p. 13.
- 24** Videointervista di Alba Di Lieto a Francesco e Paolo Zanon, effettuata presso l'Officina Zanon Gino di Paolo e Francesco Zanon di Venezia, il 22 marzo 2010. L'intervista è disponibile integralmente nel sito web del Palladio Museum, al link: <http://mediateca.palladiomuseum.org/scarpa/web/videointervista.php?id=9> (ultimo accesso: 04/04/2021).
- 25** Nel documentario *Un'ora con Carlo Scarpa*, produzione Rai Incontri,

a cura di Gastone Favero, regia di Maurizio Cascavilla, 1972, Gino Zanon descrive la collaborazione con il professore con queste parole: «Lui ci dà sempre lavori molto difficili, però ci mettiamo d'accordo sul modo di costruirli e ultimarli», mentre un giovanissimo Francesco Zanon racconta con entusiasmo l'esperienza di poter svolgere un vero lavoro artigianale in cui ogni elemento «viene ideato e costruito» come fosse un «pezzo unico».

26 Il lavoro in officina, così come fu per quello nelle falegnamerie, non è per Scarpa una semplice attività di controllo e verifica, ma confronto operativo e ideativo con gli artefici materiali delle sue idee che avveniva direttamente sui disegni, inserendo nuove spiegazioni in quelli di progetto, o schizzando nuove descrizioni. Non stupisce quindi che un gruppo di disegni di Carlo Scarpa, provenienti dalle Officine Zanon, e frutto di questa collaborazione, sia stato acquisito nel 2004 dalla Regione Veneto per le collezioni del Museo di Castelvecchio, andando ad arricchire il già vasto archivio.

27 È stata organizzata una visita presso l'Officina Zanon Gino di Venezia, il 4 Marzo del 2020, a cui ha preso parte il personale del Servizio gestione immobili e del Laboratorio fotografico dell'Università luav di Venezia, oltre all'architetto Margherita Ferrari e alla sottoscritta, durante il quale abbiamo seguito le lavorazioni che portano alla realizzazione della struttura del tavolo.

28 Valeriano Pastor, docente luav, di cui fu Rettore dal 1979 al 1982, in un breve colloquio telefonico del 15 gennaio 2021, ricorda che l'accoglienza dei tavoli da parte dei

colleghi fu di «piacevole sorpresa». Con una soluzione dal carattere "elementare", tanto ovvia quanto giusta, Scarpa tracciava un nuovo modo di porsi al tavolo da disegno.

29 Bassi, A. (2014), "Carlo Scarpa architetto e designer", in Bagnoli, S., Di Lieto, A. (a cura di), "Carlo Scarpa, Sandro Bagnoli: Il design per Dino Gavina / Design for Dino Gavina", Silvana Editoriale, Milano, pp. 21-53.

30 I tavoli disegnati da Scarpa sono raccolti nella pubblicazione: AA.VV. (2009), "I tavoli di Carlo Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia a Venezia", stampato da Grafiche Antiga, Estel-Simon.

31 Su Casa Zentner e i suoi arredi si veda: Fornari, D., Jean, G., Martinis, R. (2020), "Carlo Scarpa. Casa Zentner a Zurigo: una villa italiana in Svizzera", Electa, Milano, in particolare il saggio di Fornari, D., "Arredi fissi e mobili: dal pezzo unico alla produzione seriale".

32 «L'importanza del tavolo – per la complessità formale della struttura del piedistallo e per la ricchezza materica del piano – è sottolineata dalla disposizione delle sedie in stile barocchetto: rivolte verso le mensole, per lasciare libera la vista del tavolo, tranne all'ora dei pasti». In Fornari et al., op. cit., p. 116.

33 Devo all'architetto Guido Pietropoli la segnalazione dell'esistenza del tavolino e le foto che ne attestano la presenza presso la casa di Scarpa a Vicenza.

34 Per Philippe Duboÿ i tavoli sarebbero ispirati ai banchi del mercato di Rialto. Duboÿ, P. (2016), "Carlo Scarpa. L'arte di esporre", Johan & Levi, Monza, p. 203.

35 Le informazioni e le immagini del tavolo sono state raccolte durante un incontro con Tobia Scarpa, nel Novembre 2020.

36 Il processo di produzione dei tubi in acciaio senza saldatura, noti in seguito come “tubi Mannesmann”, viene inventato in Germania nel 1885 e costituirà la base del design di mobili dagli anni Venti in poi, con alcuni celebri pezzi come la poltrona Wassily del 1925 di Marcel Breuer e le sedie Cantilever di Stam (S33, 1926), di Breuer (B32 del 1929, con il copyright artistico di Mart Stam) e di Mies van der Rohe (S533, detta a “oscillazione libera”, del 1927), tutte prodotte dall’azienda fondata da Michael Thonet, che dalle sedie in legno curvato passa a quelle in tubolare d’acciaio, sempre curvato. Si veda: Sala, N., Sala, M. (2005), “Geometrie del design. Forme e materiali per il progetto”, Franco Angeli, Milano.

37 Bradbury, D. (2019), “Modernismo. Arredi, design e grafica 1920-1950”, Electa, Milano.

38 La descrizione della realizzazione del tavolo Scarpa è desunta dalla documentazione dell’archivio del Servizio gestione immobili dello luav e dal confronto con i fabbri Paolo e Francesco Zanon.

39 Tra le molte varianti presenti in luav, vi sono anche tavoli con struttura in scatolati a sezione quadrata, non coerenti con il principio originale.

40 Il materiale scelto da Scarpa in origine è un pannello di paniforte noto commercialmente come “Moralt”, a cui fece seguito il compensato.

41 La misura indicata trova corrispondenza tra le dimensioni della struttura e quelle del pannello, anche se nei tavoli più recenti le misure del piano sono “aumentate” a 182×102 cm. Sulla ragione delle dimensioni dei tavoli vi sono due versioni: secondo alcuni sono legate alle misure del foglio di compensato utilizzato, che veniva prodotto in un formato doppio rispetto al tavolo, consentendo di ricavare due piani da ogni pannello, senza avere scarti. Per altri erano legate alla dimensione dei cartoncini Schoeller, molto apprezzati dal professore, in modo che su ogni tavolo potessero lavorare due studenti, posti uno di fronte all’altro.

42 Nel 1992 l’allora Rettore Marino Folin richiede un preventivo per «la fornitura di n. 17 tavoli ‘modello Scarpa’ di dimensioni m 1,50×0,75 e n. 5 tavolini m 0,75×0,45. Tali tavoli saranno costituiti da una struttura metallica dipinta a fuoco in nero opaco e da un piano in paniforte di pioppo da mm 20 rivestito in laminato nero». Documento archivio luav, ADluav VI/4.1-2. L’anno precedente l’ateneo aveva acquistato 40 tavoli “tipo Scarpa” di dimensioni 102×182×72 di altezza, con struttura metallica di colore nero verniciata a fuoco e piani in legno okoumè listellare da 19 mm (Documento archivio luav 21.03.1991).

43 La dimensione 33,7 corrisponde a un pollice gas, misura convenzionale inventata per classificare il diametro dei tubi per il passaggio di fluidi, diversa dal classico pollice pari a 25,4 millimetri.





giugno 2021
stampato da Digital Team, Fano

I tavoli Scarpa per luav

Sono i tavoli su cui si seguono le lezioni, si disegna, si realizzano i modelli e si fanno le revisioni tra fogli, libri e computer, ma fungono anche da cattedre per i docenti, e all'interno degli studioli dei professori e negli uffici del personale amministrativo e tecnico sostituiscono le tradizionali scrivanie.

Sono piani di appoggio e ribaltati diventano pareti per affiggervi le tavole di progetto durante le sessioni di laurea, sono elementi con cui costruire percorsi espositivi per le mostre e i workshop, e impilati uno sull'altro diventano ventagli scultorei che liberano lo spazio, restituendolo a nuove conformazioni.

Hanno incontrato matite, penne a china, puntine per fissare i fogli, ma anche forbici da sarto, taglierini e martelli.


Nella loro essenzialità formale, unita a una determinata resistenza al tempo e agli imprevisti, hanno accompagnato in oltre mezzo secolo di vita migliaia di ragazzi.

Per chi studia e lavora all'Università luav di Venezia sono semplicemente i tavoli Scarpa.

Questo libro ne traccia una storia, tra molti indizi sulla loro origine legata a un'idea di Carlo Scarpa, e qualche domanda ancora senza risposta.

Euro 12,00





Tavoli che dimostrano quanto un design democratico possa non solo coniugare bellezza e funzionalità, ma ricordarci che confronto e condivisione di idee si alimentano di oggetti e spazi ben progettati.